

LE STATISTICHE ELETTORALI ITALIANE

CAPITOLO I

IL CORPO DEGLI ELETTORI POLITICI DAL 1861 IN POI

1. - **La popolazione elettorale in complesso.** — La misura, in cifre assolute e relative del corpo elettorale è indice diretto del grado di partecipazione del Paese alla cosa pubblica.

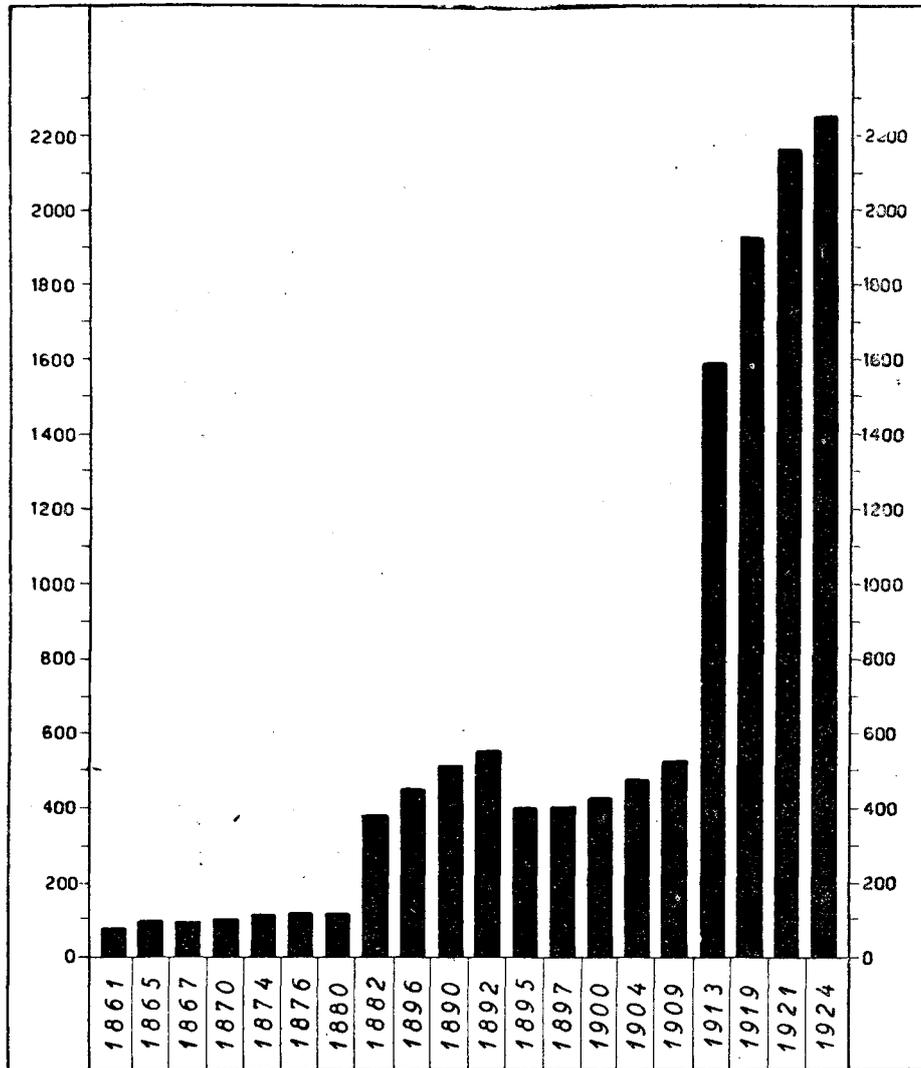
Dal prospetto che segue si rileva il numero degli elettori politici iscritti nelle liste dal 1861 al 1923, in valore assoluto e per cento abitanti (1):

Anni cui si riferiscono le liste elettorali	Numero degli elettori politici		Modalità del suffragio	
	in complesso	per 100 abitanti senza distin- zione di sesso e di età (2)		
1861.	418.696	1,92	Suffragio ristretto, secondo la la legge del 1860	
1865.	504.263	2,08		
1867.	498.208	1,93		
1870.	530.018	1,98		
1874.	571.939	2,10		
1876.	605.007	2,20		
1879.	621.896	2,22		
1882.	2.112.563	7,39		Suffragio allargato: a) secondo la legge del 1882
1883.	2.428.980	8,44		
1885.	2.480.897	8,49		
1889.	2.756.347	9,18		
1890.	2.826.055	9,34		
1892.	3.006.345	9,80		
1895.	2.159.214	6,89		
1896.	2.152.909	6,83		
1898.	2.273.087	7,12		
1899.	2.272.509	7,07	b) secondo la legge del 1912	
1904.	2.560.327	7,72		
1908.	2.974.473	8,71		
1911.	3.264.289	9,41		
1912.	3.329.147	9,50		c) secondo la legge del 1918
1913.	8.644.699	24,41		
1919.	11.119.271	30,87		
1920.	11.821.168	29,59		
1923.	12.069.336	30,22		

(1) Il prospetto si riferisce a tutti gli elettori iscritti nelle liste politiche, ivi compresi gli elettori sospesi temporaneamente dal voto perchè militari. A partire dal 1882 le cifre di questo prospetto non corrispondono, quindi, con quelle indicate nella Col. 7 della Tav. 1 e nella Tav. 2 nelle quali, invece, gli elettori militari *non sono stati compresi* (vedi parag. 3 delle Avvertenze alle Tavole a pag. * 121).

(2) Le cifre proporzionali sono state calcolate fino all'anno 1867 sulla popolazione di fatto censita al 31 dicembre 1861; per l'anno 1870, sulla popola-
(Segue nota)

Come si rileva da queste cifre e dal grafico della fig. 1, il progressivo aumento della popolazione elettorale politica dal 1861 al 1924 è avvenuto in tre distinti tempi.



ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

Fig. 1 — Incremento percentuale della popolazione elettorale dal 1861 al 1924 (Numeri indici anno 1870 = 100).

zione di fatto censita al 31 dicembre 1871; per gli anni successivi, fino a tutto il 1919, sulla popolazione di fatto dell'intero Regno (entro i vecchi confini) calcolata rispettivamente alla metà di ciascun anno; quelle infine per gli anni 1920 e 1923 sulla popolazione legale del Regno (comprese le nuove Provincie) censita al 1° dicembre 1921.

Nel *primo periodo* che va dal 1861 al 1881 il volume della popolazione elettorale rimane pressochè costante intorno alla misura media del 2 % della popolazione totale (1). L'aumento assoluto di 203.200 elettori accertato alla fine del periodo (621.896) rispetto all'anno di inizio del periodo stesso (418.696 elettori) deriva infatti in grandissima parte dai successivi incrementi territoriali dello Stato. Si rileva, invero, un lieve aumento anche nel rapporto elettori-abitanti nel periodo posteriore al 1870: da 1,93 elettori ogni 100 abitanti nel 1867 si passa a 2,10 nel 1874, a 2,20 nel 1876 a 2,22 nel 1879. Tenuto presente che il titolo principale per l'iscrizione nelle liste era il censo, tale aumento non sembra però che possa ritenersi indice, sia pure lieve, di progresso della vita civile e politica del Paese, nè come sintomo di migliorate condizioni sociali ed economiche. Il ministro Zanardelli era invece di parere contrario, tanto che a tale proposito nella magistrale sua Relazione scriveva che questo aumento dipese dal « crescente peso delle pubbliche gravezze, e soltanto quindi per il fatto stesso dello impoverimento dei cittadini, i quali ad una diminuzione del loro reddito dovettero il conseguimento del diritto elettorale » (2).

Non si può dire che in questo primo periodo l'Italia fosse, rispetto agli altri Stati d'Europa, un Paese a reggimento eminentemente rappresentativo.

Dal seguente prospetto tratto dalla medesima relazione Zanardelli (3) ed integrato con altre notizie raccolte da fonti ufficiali, si rileva che nella graduatoria dei principali Stati europei l'Italia occupava l'ultimo posto, per quanto si riferisce al rapporto elettori-abitanti.

S T A T I	Data delle elezioni	Elettori per 100 abitanti
Francia	1877	26,90
Svizzera	1881	22,55
Impero Germanico	Reichstag, 1878	20,63
Prussia	Camera Deputati, 1873	18,97
Danimarca	1879	15,46
Gran Bretagna e Irlanda	1880	8,80
Austria	Reichstag, 1873	6,30
Svezia	1878	5,96
Spagna	1879	5,74
Portogallo	1867	5,67
Paesi Bassi	1869	2,67
Belgio	Camera rappres. 1878	2,31
Italia	1880	2,22

(1) Secondo le disposizioni della legge elettorale politica del 17 dicembre 1860, le condizioni per l'elettorato politico erano: 1) essere cittadino italiano o naturalizzato e godere dei diritti civili e politici; 2) avere 25 anni compiuti di età; 3) saper leggere e scrivere; 4) pagare un annuo censo per imposte dirette di almeno 40 lire.

Potevano essere elettori, indipendentemente dal censo, coloro che possedevano certi titoli di capacità o esercitavano determinate professioni (membri di accademie, di ordini equestri, professori, funzionari e impiegati, ecc.).

(2) CAMERA DEI DEPUTATI. *Riforma della legge elettorale politica*. Relazione della Commissione. Presidente MANCINI, relatore ZANARDELLI. Legisl. XIV. Prima Sessione n. 38 A, pag. 6.

(3) Cfr. *loc. cit.* All. I, vol. II, pag. 7.

Si avverta peraltro che i rapporti percentuali di cui sopra presentavano da anno ad anno oscillazioni talora notevoli, sicchè la graduatoria degli Stati, come risulta dalla tabella, ha soltanto valore indicativo e non tassativo.

Così, ad esempio, come si rileva dai nostri *Annali di Statistica*, in Francia il rapporto di 29,3 nel 1871, declinava a 27,4 nel 1874 in dipendenza della guerra e del mutato limite di età. In Danimarca da 15,8 nel 1876 scendeva a 15,5 nel 1879. Anche in Austria tra il 1873 ed il 1879 si osservava una diminuzione: da 6,3 a 5,9 (1).

Il *secondo periodo* si inizia con la riforma del 1882 (2) e va sino al 1912. Il Corpo elettorale aumenta da 100 a 340, e balza da 621.896 a 2.112.563 elettori. In questo secondo periodo il rapporto percentuale elettori-abitanti presenta un progressivo aumento sino al 1892: da 7,39 nel 1882, a 8,49 nel 1885, a 9,34 nel 1890, a 9,80 (punta massima) nel 1892, per poi segnare una rapida caduta nei successivi anni. Nelle elezioni del 1895 si registrano soltanto 6,89 elettori iscritti ogni 100 abitanti. Questo fenomeno dipese per la massima parte da quella caratteristica manifestazione di patologia elettorale che fu l'inflazione delle liste, verificatasi appunto nel periodo sino al 1892, inflazione che venne fronteggiata con la legge 11 luglio 1894, n. 286, la quale ordinò la revisione straordinaria delle liste elettorali.

La revisione fu affidata in ogni Comune ad apposita Commissione di nomina elettiva; in ogni Provincia fu istituita una Commissione elettorale provinciale composta dal Presidente del Tribunale, da un Consigliere di Prefettura e da tre cittadini scelti dal Consiglio provinciale.

(1) Cfr. *Le elezioni al Reichstag Austriaco nell'anno 1879*. In « *Annali di Statistica* », Serie 2^a, vol. 11, 1880, pp. 135-53.

(2) La legge 22 gennaio 1882, n. 593, richiedeva, per l'elettorato politico, il concorso delle seguenti condizioni: 1) essere cittadino italiano o naturalizzato e godere dei diritti civili e politici; 2) aver compiuto il 21^o anno di età; 3) sapere leggere e scrivere; 4) avere uno dei requisiti qui appresso elencati:

a) aver sostenuto con buon esito l'esperienza sulle materie comprese nel corso elementare obbligatorio (art. 2); oppure, innanzi all'attuazione della legge sull'obbligo dell'istruzione, aver conseguito il certificato di aver superato con buon esito l'esame della seconda classe elementare nelle scuole pubbliche (art. 99);

b) pagare annualmente per imposte dirette almeno lire 19,80 (art. 3);

c) essere affittuari di fondi rustici, dirigerne personalmente la coltivazione e pagare un annuo fitto di almeno lire 500 (art. 3);

d) essere conduttori di fondi a colonia parziaria, essendo il fondo colpito da una imposta diretta di almeno lire 80 annue (art. 3);

e) pagare una pigione per casa di abitazione o per opifici, almeno di lire 150 annue nei Comuni minori (art. 3).

Potevano essere iscritti nelle liste elettorali anche coloro che, pur non possedendo i titoli su indicati, avevano sottoscritto, in presenza di notaio, la domanda di iscrizione; la validità di tale condizione era limitata ai primi due anni dalla promulgazione della legge (art. 100).

Questa legge fissò un'unica procedura per la revisione delle due liste, politiche ed amministrative, stabilendo che dovesse essere effettuata contemporaneamente e dalle medesime autorità per evitare giudizi diversi.

Il confronto tra gli elettori del 1895 e quelli del 1892 segna una diminuzione di oltre 847.000 unità; ma tale cifra non dà ancora la precisa misura degli effetti della revisione straordinaria.

È da tener presente, infatti, che il numero degli elettori politici veniva crescendo di oltre 90.000 l'anno per effetto del naturale incremento della popolazione, sicchè nei tre anni dal 1893 al 1895, tenendo presente questo probabile ritmo di aumento, gli elettori che nel 1892 erano 3.006.345 avrebbero dovuto essere circa 3.276.345 nel 1895. Invece dopo la revisione erano 2.159.214. La differenza di 1.117.000 circa è perciò la più attendibile misura dei risultati realizzati con la revisione straordinaria delle liste (1).

Come sarà meglio illustrato nei successivi paragrafi, questa drastica riduzione doveva, però, incidere in misura assai variabile, non soltanto da Provincia a Provincia ma anche nella medesima zona tra le varie categorie di elettori. Questo fatto dipese in parte dalla maggiore o minore cura avuta dagli elettori nel produrre alle Commissioni i documenti comprovanti i loro titoli all'elettorato, nonchè dalla diversità dei criteri seguiti dalle Commissioni nell'applicare la legge. In alcuni Comuni, ad esempio, furono cancellati tutti coloro per i quali non esistevano materialmente i documenti necessari a comprovare il loro diritto, anche se fosse notorio il loro titolo all'elettorato per censo o per capacità; in altri Comuni, invece, si ritenne sufficiente la notorietà. Così Torino, che seguì il primo criterio, più restrittivo, ridusse gli elettori da 152.275 a 73.284 ed Aquila da 44.646 a 15.142. In altre Provincie, invece, ad esempio in quelle di Novara, Venezia e Livorno la diminuzione fu relativamente trascurabile. In tre Provincie poi (Sondrio, Ravenna ed Arezzo) si ebbe addirittura un lieve aumento (vedi Tavola 2 A, colonne 12 e 13).

Per quanto riguarda le categorie elettorali, le più forti diminuzioni avvennero tra gli elettori per titolo di capacità e principalmente tra quelli che avevano ottenuta l'iscrizione nelle liste in forza dell'art. 100 della legge 24 settembre 1882, n. 999, per aver superato l'esame della seconda classe elementare.

Dopo questa operazione di grande polizia elettorale, il rapporto percentuale elettore-abitante riprendeva il suo normale ritmo incrementale, per cui dal minimo di 6,83 registrato nel 1896 si toccava il massimo di 9,50 nel 1912 ultimo anno del periodo in esame, senza però

(1) Vedi a tale proposito il procedimento esposto nella *Statistica delle elezioni generali politiche del 1895*, pag. VIII, e la nota 1 a pag. VIII della *Statistica delle elezioni generali politiche 3 e 10 giugno 1900*.

raggiungere mai più la quota di 9,80 toccata nel 1892, anno di massima inflazione.

Terzo periodo. Con la legge 30 giugno 1912, n. 665, vennero ammessi all'elettorato tutti i cittadini di oltre 30 anni indipendentemente dal grado di cultura e dal censo, salvo i casi di incapacità o di indegnità. Tra i cittadini dai 21 ai 30 anni, oltre ai casi previsti dalla precedente legge, vennero ammessi tutti coloro che avessero prestato servizio per un determinato periodo nell'Esercito o nel Corpo R. Equipaggi o in Corpi ad essi assimilati agli effetti dell'obbligo di leva e gli analfabeti possedenti uno dei titoli di capacità o di censo che erano richiesti con la precedente legge per l'esercizio del diritto elettorale.

Inoltre, la nuova legge sancì l'obbligo fatto alle Amministrazioni comunali della iscrizione *di ufficio* della quasi totalità dei cittadini forniti dei requisiti richiesti, mentre prima gli aventi diritto potevano anche non venire iscritti; da calcoli approssimati erasi rilevato infatti che nel passato su 100 aventi diritto ne erano iscritti solo 80 (1).

Si affermò che con la riforma del 1912 si conseguì il risultato voluto dal legislatore: di chiamare la quasi totalità della popolazione maschile maggiorenne al suffragio e, a conferma, si calcolò quanti sarebbero stati gli iscritti nelle liste del 1913 in base alla vecchia legge. Tale calcolo venne fatto tenendo presente il ritmo di aumento degli iscritti anno per anno in base alla precedente legge, ritmo determinato in circa il 3,3 % all'anno, in media. Senza la riforma, gli iscritti nel 1913 sarebbero stati all'incirca 3.439.000, con la riforma furono 8.644.699; ne conseguì un aumento di 5.205.000 circa che è quanto dire da 100 a 251. La popolazione presente maschile di 21 anni e più secondo il censimento del 1911 essendo di 9.190.754 il numero degli elettori iscritti rappresentava dunque all'incirca il 94 % del totale (2).

In seguito alla riforma del 1918 il numero degli iscritti alle liste elettorali aumentò di oltre 2.474.572 unità (confronto tra le liste del 1919 e quelle del 1913). È però da tener presente che se anche non fosse intervenuta la nuova legge, molti cittadini in età da 21 a 30 anni, che secondo la preesistente legge del 1912 erano esclusi dall'elettorato, avrebbero acquistato tale diritto pel solo fatto di essere stati chiamati alle armi in occasione della guerra e per esservi rimasti per un tempo non inferiore a quello pel quale vennero tratti alle armi i militari vincolati alla ferma di un anno, il che, secondo la legge del 1912, dava diritto all'elettorato. Mancano tuttavia gli elementi per stabilire quale sarebbe stato l'aumento del numero di elettori dovuto alle singole cause

(1) Vedi a pag. XIII della *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV Legislatura* (26 ottobre e 2 novembre 1913).

(2) Vedi loc. cit. nota precedente.

suesposte, non essendo possibile di sceverare coloro che tale diritto acquisirono per l'una o per l'altra disposizione.

Non si posseggono nemmeno sufficienti dati ufficiali per determinare quale fu il contingente di aumento della popolazione elettorale in dipendenza della estensione del suffragio ai militari di guerra in età sotto i 21 anni (1).

La riforma elettorale del 1918, del resto, estese il voto ai militari minorenni già combattenti, per l'alto significato morale che aveva tale concessione. Nella pratica il provvedimento ebbe scarso effetto, essendo stati ben pochi i militari che poterono approfittarne pel fatto che alla data delle elezioni essendo sotto le armi i militari delle classi 1898, 1899 e 1900 (nati nei primi due quadrimestri), essi vennero, per effetto dello art. 3 della legge, temporaneamente privati del diritto di voto, come militari sotto le armi.

Al fine di valutare gli effetti pratici che sull'aumento della popolazione elettorale ebbe la riforma del 1918 si deve tener presente che per gli anni dal 1913 al 1918, le iscrizioni nelle liste vennero fatte in base alla vecchia legge del 1912; quindi l'aumento del numero degli elettori risultante dal confronto delle liste del 1918 con quelle del 1913 (1.095.118) non può attribuirsi che al naturale incremento della popolazione ed alla progressiva diminuzione del numero degli analfabeti le quali cause, malgrado l'effetto delle perdite di guerra, produssero un accrescimento medio annuale di 219.024 elettori.

La differenza fra le cifre del 1919 e quelle del 1918 (1.379.454 elettori) se può per una parte attribuirsi all'aumento medio naturale della popolazione elettorale deve per il resto, imputarsi all'allargamento del suffragio portato dalla legge del 16 dicembre 1918, n. 1985. Invero in mancanza di dati diretti per calcolare l'aumento dovuto alle cause demografiche e sociali, si può supporre che esso si sia mantenuto intorno ai 200.000 elettori trovati nel precedente periodo 1913-1918, e quindi sarebbero stati 1.179.454 i cittadini che, per effetto delle nuove disposizioni, vennero ad acquistare il diritto all'elettorato; vale a dire che il Corpo elettorale fu dalla nuova legge aumentato dell'11,87%

(1) Il computo da fare sarebbe troppo indiretto e partirebbe da valori largamente estimativi: poichè il contingente delle più giovani classi di leva si aggirava in quell'epoca intorno ad un effettivo di 260.000 uomini bisognerebbe da esso togliere, per la classe 1898, i nati fino al 31 maggio, e cioè presso a poco i 5/12; poi bisognerebbe togliere tutti i militari delle tre classi (1898, 1899, 1900) che non furono in zona di operazione. Quantunque si sappia che le classi del 1898 e del 1899 quasi per intero furono inviate al fronte e che della classe del 1900 vi andarono soltanto 20.000 uomini circa, tuttavia non è possibile fissare questi coefficienti di deduzione, convenientemente corretti per tener conto del numero di coloro che, mandati al fronte, morirono prima che fossero compilate le nuove liste. Cfr. a pag. XXI della *Statistica delle Elezioni generali politiche per la XXV Legislatura* (16 novembre 1919).

in confronto di quello che sarebbe stato se fosse rimasta in vigore la vecchia legge (1).

Si avverte che con la riforma del 1918 venne concesso il suffragio a tutti i maschi maggiorenni (2); si sarebbe quindi dovuto ottenere una corrispondenza piena tra il numero degli elettori e quello della popolazione maschile in età superiore ai 21 anni. Ma, in realtà, questa corrispondenza non si realizzò, nemmeno tenendo conto degli elettori in età inferiore ai 21 anni perchè militari.

Con un calcolo di larga approssimazione, fatto a suo tempo dall'Ufficio Centrale di Statistica su richiesta del Ministero dell'Interno, si cercò di valutare preventivamente il numero degli elettori secondo le nuove disposizioni, e questo calcolo, condotto con due metodi diversi, diede per risultato che gli elettori in età da 21 anno in su, potevano essere da 9.700.000 a 10.000.000 in cifre tonde, non tenendo conto della diminuzione della popolazione maschile causata dalla guerra (3).

Or anche ammesso che si fosse bilanciato il numero dei morti in guerra non potuti eliminare da questi calcoli con quello dei minorenni con diritto al voto, non compresi nelle cifre stesse, restò sempre una notevole differenza tra il più alto risultato del computo e gli 11.119.271 elettori che vennero iscritti di fatto nelle liste del 1919.

(1) Cfr. pag. XXIV della *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXV Legislatura*, 16 novembre 1919.

(2) Un ulteriore allargamento del suffragio fu apportato dalla legge del 2 settembre 1928, n. 1993, per la quale potevano essere iscritti nelle liste elettorali anche coloro che essendo in età da 18 a 21 anni erano ammogliati o vedovi con prole. È da avvertire, però, che tale legge subordinava il diritto all'elettorato al possesso di uno dei requisiti seguenti, in base ai quali gli elettori potevano essere ripartiti in quattro categorie:

1) *Categoria A.* — Coloro che pagavano un contributo sindacale od erano soci di una Società od Ente che pagava tali contributi, o da almeno un anno possedevano azioni nominative di Società in accomandita per azioni od anonime.

2) *Categoria B.* — Coloro che pagavano annualmente almeno 100 lire di imposte dirette allo Stato, alle Provincie o ai Comuni, ovvero erano da almeno un anno proprietari o usufruttuari di titoli nominativi del debito pubblico dello Stato o di titoli nominativi di prestiti provinciali o comunali per la rendita di lire 500.

3) *Categoria C.* — Coloro che percepivano uno stipendio, o salario, o pensione, o altro assegno continuativo a carico dello Stato, delle Provincie o dei Comuni o di Enti sottoposti alla tutela o alla vigilanza degli Organi anzidetti.

4) *Categoria D.* — Coloro che erano membri del clero cattolico o ministri di un altro culto ammesso dallo Stato.

(3) Un primo calcolo si effettuò partendo dalle cifre del censimento 1911 ed applicando un saggio continuo medio annuale di incremento della popolazione basato sulla formula dell'interesse composto; con un secondo procedimento, di controllo, si calcolarono, sempre sulla base del censimento 1911, le categorie di censiti che al 31 maggio 1919 avrebbero avuto 21 anni o più e ad ogni classe annuale di età (dedotte dai gruppi triennali e quinquennali dei censiti), e si applicò il coefficiente di sopravvivenza secondo la più recente tavola di mortalità italiana.

Si attribuirono tali differenze a diverse cause.

Anzitutto perchè si dovette operare sulle cifre della popolazione *presente* alla data del censimento della quale soltanto si ha la classificazione per età. In tal modo rimasero trascurate parecchie centinaia di migliaia di individui, non censiti come *presenti* perchè erano emigrati all'estero, i quali invece erano rimasti iscritti nelle liste elettorali.

D'altra parte non è da escludere che i Comuni, nell'iscrivere d'ufficio i cittadini che figuravano nei rispettivi registri di popolazione, avessero compreso nelle liste individui che erano già iscritti nelle liste d'altri Comuni. Ma vi ha di più: non è infondato il dubbio che i Comuni non sempre cancellarono regolarmente dalle liste i morti e coloro che avrebbero dovuto esserne comunque radiati. Per tali motivi si auspicò sin da allora che, in occasione del prossimo censimento fosse ordinata una revisione straordinaria delle liste elettorali, simile a quella del 1895. Tale revisione però non doveva mai essere effettuata.

Si rinnovava così, ed in proporzioni non indifferenti, il fenomeno della inflazione elettorale che già aveva dato luogo al drastico provvedimento del 1895. Sin da quell'epoca, da uomini politici e di governo, si era proposto di eliminare una volta per sempre questa grave ricorrente manifestazione di patologia elettorale con l'istituire un regolare periodico *servizio centrale di vigilanza per l'aggiornamento delle liste*, servizio da affidare esclusivamente a tecnici, esperti in materia demografica e statistica, e che avrebbe dovuto agire in stretto collegamento con quello riguardante il funzionamento delle anagrafi comunali.

Oggi, con il risorgere delle istituzioni rappresentative, la questione si ripresenta, ed assume aspetti ed ampiezza eccezionalmente rilevanti, tali da richiedere nell'immediato domani una adeguata soluzione.

2. — La distribuzione territoriale. — Le variazioni di densità della popolazione elettorale da zona a zona del Paese *in regime di suffragio cosiddetto universale, ma limitato alla popolazione maschile*, dipendono da due ordini di fattori:

1° - dal fatto che la composizione della popolazione per età e per sesso, non si presenta rigorosamente uniforme in tutte le località. Nelle zone a forte emigrazione, ad esempio, dove la percentuale di popolazione maschile in età maggiore scende al disotto della media generale, rispetto a quella femminile, si verifica una corrispondente flessione nella densità della popolazione elettorale;

2° - dal fatto che l'aggiornamento delle liste elettorali in dipendenza del movimento della popolazione non venne effettuato ovunque con identici criteri e con la stessa diligenza, sicchè la inflazione si verificava da zona a zona in misura quanto mai varia.

Queste variazioni hanno scarso valore rappresentativo, e sono

quasi sempre di lieve entità anche perchè spesso le cause che le determinano si interferiscono con risultati compensativi.

A queste due cause generali di variabilità, *in regime di suffragio ristretto o anche allargato* si aggiungeva, ed era la più importante, quella derivante dalla non uniforme distribuzione territoriale dei cittadini forniti del richiesto censo o dei titoli attinenti alla cultura, e specialmente dal fatto che l'analfabetismo da zona a zona d'Italia è distribuito con intensità quanto mai varia.

Una visione di insieme del fenomeno si può avere prendendo a considerare i rapporti di densità elettorale nelle quattro grandi circoscrizioni geografiche, fatta eguale a 100 la densità media generale, nei quattro principali momenti della nostra evoluzione democratica e cioè nel 1870, nel 1882, nel 1913 e nel 1919.

Il seguente specchietto riassume i risultati :

INDICI DI DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE ELETTORALE FATTA = A 100
LA DENSITÀ MEDIA DEL REGNO.

	1870		1882		1913		1919	
	Densità media	Indici						
Italia Settentrionale	2,1	105	8,2	118,8	23,7	102,2	26,5	97,1
» Centrale	1,9	95	6,7	97,1	24,3	104,7	27,6	101,1
» Meridionale	1,9	95	5,5	79,7	22,2	95,7	28,3	103,7
» Insulare	1,8	90	5,4	78,3	22,3	96,1	27,7	101,5
Complesso	2,0	100	6,9	100,0	23,2	100,0	27,3	100,0

Sino al 1919, dunque, la densità della popolazione elettorale era maggiore della media generale nell'Italia Settentrionale; inferiore nell'Italia Meridionale ed Insulare. Nel 1919 si verifica per la prima volta il fenomeno inverso e la densità degli elettori dell'Italia Settentrionale cade al disotto della media generale; tale fatto si ripeterà nel 1921 come può direttamente desumersi dai dati della Tavola 2 B, col. 20.

Oscillazioni più ampie delle precedenti, intorno alla media generale, si riscontrano, come è naturale, se si considerano i valori che il fenomeno presenta nelle singole Province e nelle Regioni.

Caratteristico è l'aspetto che assume il fenomeno per la Sardegna; tale Regione, infatti, sino al 1880 presentò una densità di popolazione elettorale notevolmente superiore alla media. Nel 1861, la Sardegna aveva 3,4 elettori ogni 100 abitanti, mentre il Regno ne contava soltanto 1,9. La spiegazione di questo eccezionale scarto al di sopra della media si trova a pag. LIV della *Statistica delle elezioni politiche ed amministrative degli anni 1865-66* ove, viene rilevato: 1) che, rispetto

alla popolazione maschile sarda che in quella medesima epoca sapeva leggere e scrivere, la popolazione elettorale rappresentava ben il 98,58 %; 2) che alla Sardegna venne particolarmente applicata una disposizione eccezionale contenuta nella legge elettorale dall'epoca (numero 4 dell'art. 1) in base alla quale, nelle Provincie dove la condizione del saper leggere e scrivere non era insino allora richiesta « nulla sarà innovato ai diritti degli analfabeti che alla promulgazione di questa legge si troveranno iscritti nelle liste elettorali ».

Sicché non pochi furono in Sardegna gli analfabeti che conservarono *ad personam* il diritto al voto.

Per avere una misura semplice e significativa della variabilità relativa del fenomeno stesso nelle Provincie, in ciascuno dei singoli anni di elezione considerati, si é ragguagliato il campo di variabilità assoluta del fenomeno alla sua intensità media generale.

(Ad esempio, la misura : 1,4 della variabilità relativa al fenomeno per il 1861 è stata ottenuta dai dati della Tavola 2 B, col. 2, sottraendo dal valore massimo (3,5) della densità della popolazione elettorale, che si verifica nella Provincia di Cagliari, il valore minimo (0,9), che si verifica nella Provincia di Ancona, e ragguagliando la differenza al valore 1,9 dell'intensità media generale del fenomeno nell'anno stesso).

Dai coefficienti così ottenuti, riportati nel prospetto seguente:

Anni	Coefficiente								
1861	1,4	1874	1,6	1886	1,7	1897	1,7	1913	0,4
1865	2,3	1876	1,9	1890	1,8	1900	1,5	1919	0,5
1867	2,2	1880	1,8	1892	1,7	1904	1,5	1921	0,3
1870	1,9	1882	1,8	1895	1,6	1909	1,5	—	—

si rileva una prima contrazione delle variabilità del fenomeno dopo la revisione delle liste ordinata nel 1894, e una seconda più forte in seguito alla riforma del 1913.

Sarebbero da considerare nell'esame della distribuzione territoriale della popolazione elettorale gli scarti di densità tra città e campagna. Non è facile però effettuare in proposito confronti ed attendibili raffronti, poichè i dati sulla popolazione elettorale contenuti nelle nostre statistiche ufficiali si riferiscono al Collegio uninominale e, come si dirà in appresso, sarebbe ben difficile e spesso arbitrario isolare la popolazione dei centri urbani partendo dai Collegi che le medesime comprendono, poichè assai spesso questi Collegi hanno una circoscrizione territoriale che comprende in parte città ed in parte campagna.

Tuttavia, qualche tentativo in proposito è stato già fatto, e si trova

nella statistica delle elezioni del 1909 (pag. XIII) ed in quella delle elezioni del 1913 (pag. XVII) (1).

Una nuova elaborazione dei dati disponibili, è stata ora effettuata dall'Istituto Centrale di Statistica. Esclusa la possibilità di accertare con un sufficiente grado di approssimazione la densità della popolazione elettorale a partire dal 1919, poichè i dati riportati dalle statistiche ufficiali si riferiscono ai Collegi elettorali provinciali od interprovinciali nel loro complesso, l'indagine si è limitata agli anni di elezione 1861, 1880, 1900 e 1913 nelle quali epoche vigeva il Collegio uninominale.

La popolazione elettorale di questi anni è stata raggruppata a seconda che la medesima apparteneva o meno ai Collegi che comprendevano le grandi città.

I risultati ottenuti si contengono nella tavola a pag. * 80.

I dati di tale tavola, è bene ricordarlo, hanno peraltro valore puramente indicativo e non possono assumersi come precisa misura del ricercato fenomeno, specialmente per il fatto che non pochi Collegi uninominali avevano una circoscrizione territoriale molto eterogenea comprendente in parte una zona urbana ed in parte una zona rurale composta di piccoli Comuni vicini. Si può tuttavia rilevare da tali dati che risultano, in linea di massima, confermate le conclusioni cui si pervenne con le precedenti elaborazioni ufficiali e private, già menzionate. Nel periodo anteriore alla riforma del 1913, infatti, la densità degli elettori è maggiore nelle grandi città rispetto ai piccoli centri ed alla campagna. A partire da tale anno il rapporto di densità si inverte a vantaggio dei Comuni rurali, come aveva già notato lo Schiavi.

Altro interessante aspetto della distribuzione territoriale è quello che considera il *volume assoluto* della massa elettorale nelle varie zone rispetto all'intera popolazione elettorale, sicchè ne emerga misura diretta dell'influenza che sulle nostre istituzioni rappresentative ha avuto ed ha il formarsi ed evolversi di idee e tendenze politiche in questa od in quella Regione d'Italia.

(1) Anche autorevoli studiosi hanno cercato di esaminare gli effetti di questa o quella riforma elettorale nelle città rispetto alla campagna. Così, ad esempio, lo SCHIAVI dopo aver rilevato che in seguito alla legge del 1912 l'accrescimento più notevole di elettori si verificò nei Comuni minori e rurali, dove più numerosi erano gli analfabeti ammessi al voto, dà la misura di tale fenomeno, e cerca di isolare questa popolazione tenendo presente le circoscrizioni dei Collegi. Secondo i calcoli di questo autore, necessariamente indiziari, la densità elettorale dei Collegi capoluoghi di Provincia che prima della riforma era di 9,56 %, cioè notevolmente di sopra della media del Regno (8,6 %), scendeva al disotto della media nel 1913 (23,1 rispetto a 24,2) a tutto vantaggio dei Comuni rurali la cui densità elettorale si portava, per la prima volta, al di sopra della media del Regno con 24,6 elettori iscritti nelle liste ogni 100 abitanti. (SCHIAVI A., *Come hanno votato gli elettori italiani*. Milano, 1914 - pag. 64).

Elettori politici nei Collegi che comprendono le "Grandi città",

COLLEGI che comprendono le Grandi Città	ELEZIONI DEL 1861				ELEZIONI DEL 1883				ELEZIONI DEL 1900				ELEZIONI DEL 1913			
	Dati assoluti		Dati relativi a 100 abit.		Dati assoluti		Dati relativi a 100 abit.		Dati assoluti		Dati relativi a 100 abit.		Dati assoluti		Dati relativi a 100 abit.	
	Popolaz. residente (Cens. 1861)	Elettori	Popolaz. residente (Cens. 1883)	Elettori	Popolaz. residente (Cens. 1901)	Elettori	Popolaz. residente (Cens. 1911)	Elettori								
1. Torino . . .	200.864	4.851	2,4	2,0	281.283	6.643	2,4	2,4	377.585	26.721	7,1	7,5	466.658	108.850	23,3	25,9
2. Genova . . .	151.674	3.749	2,5	1,9	195.417	7.892	4,0	3,4	220.067	19.872	9,0	9,5	266.035	68.590	25,8	25,0
3. La Spezia . . .	53.387	833	1,6	(***)	77.589	2.471	3,2	(***)	105.798	6.297	6,0	(***)	111.100	26.369	23,7	(***)
4. Brescia . . .	53.191	1.810	3,4	2,1	59.792	2.315	3,9	2,1	69.210	6.056	8,8	6,9	82.529	18.738	22,7	23,2
5. Milano . . .	278.563	7.129	2,6	1,2	368.152	11.895	3,2	1,6	490.084	48.894	10,0	6,4	595.113	122.587	20,6	22,1
6. Padova . . .	—	—	—	—	70.753	2.451	3,5	1,3	68.747	5.826	8,5	5,4	80.325	17.495	21,8	22,3
7. Venezia . . .	—	—	—	—	166.398	6.065	3,6	1,3	206.024	21.487	10,4	5,6	231.216	50.479	21,8	22,3
8. Verona . . .	—	—	—	—	68.121	3.361	4,9	1,8	134.015	13.791	10,3	9,2	153.799	35.029	22,8	24,6
9. Bologna . . .	170.248	4.273	2,5	1,0	186.703	6.763	3,6	1,3	222.398	21.398	9,6	8,0	254.877	65.799	25,8	26,5
10. Ferrara . . .	108.673	2.254	2,1	1,6	122.325	2.970	2,4	1,7	69.485	4.873	7,0	4,9	86.484	19.310	22,3	23,8
11. Modena . . .	99.618	1.673	1,7	1,3	108.051	3.393	3,1	1,6	63.012	5.044	8,0	5,0	71.922	18.191	25,3	26,0
12. Reggio nell'E. . .	54.305	944	1,7	1,2	58.662	1.960	3,3	1,7	58.993	6.415	10,9	7,7	70.955	17.854	25,2	26,4
13. Firenze . . .	183.856	6.255	3,4	1,6	231.039	9.137	4,0	1,6	268.629	19.001	7,1	6,9	293.424	76.311	26,0	26,7
14. Livorno . . .	94.794	2.537	2,7	—	96.937	3.634	3,7	—	121.137	15.781	13,0	—	133.197	33.678	25,3	—
15. Massa e Carrara . . .	58.715	1.182	2,0	1,3	77.910	1.673	2,1	1,6	78.112	8.483	10,9	9,0	90.798	21.543	23,7	27,3
16. Roma . . .	—	—	—	—	275.637	10.920	4,0	1,8	424.943	22.587	5,3	6,0	522.123	108.944	20,9	23,6
17. Napoli . . .	567.185	12.559	2,2	2,1	650.205	17.561	2,7	2,1	817.823	40.461	4,9	4,5	962.620	195.101	20,3	23,5
18. Bari . . .	52.703	1.198	2,3	2,4	82.231	3.189	3,9	2,0	78.341	4.292	5,5	4,9	103.168	19.259	18,7	23,8
19. Taranto . . .	54.468	827	1,5	(***)	65.671	1.485	2,3	(***)	87.416	4.296	4,9	(***)	97.782	20.434	20,9	(***)
20. Reggio di Cal. . .	41.065	1.316	3,2	1,8	50.815	1.096	2,2	1,5	67.653	4.327	6,4	4,5	64.485	11.576	18,0	21,2
21. Catania . . .	101.615	2.039	2,0	1,9	134.865	2.582	1,9	1,7	159.950	6.074	3,8	3,1	222.010	54.089	24,4	22,1
22. Messina . . .	86.467	2.057	2,4	2,1	104.858	2.191	2,1	1,2	133.137	4.764	3,6	3,9	110.917	27.340	24,6	25,1
23. Palermo . . .	212.634	4.391	2,1	2,0	260.434	5.878	2,3	1,5	305.716	14.776	4,8	3,7	336.148	68.713	20,4	27,0
24. Cagliari . . .	56.539	1.990	3,5	3,5	62.556	2.036	3,3	2,4	84.607	3.607	4,3	3,4	96.493	17.323	18,0	20,9

(*) I Comuni che fanno parte dei Collegi che comprendono le «Grandi Città» sono stati rilevati dal volume: «Circoscrizioni, Amministrativa, Giudiziaria, Elettorale e Diocesana dei Comuni del Regno d'Italia, comprese le Province Venete», del Dott. Pietro Castiglioni. Eredi Botta, Tip. della Camera dei Deputati, 1867.

(**) Esclusi gli elettori temporaneamente privati del voto.

(***) Per le città di La Spezia e di Taranto non è possibile calcolare le percentuali perchè, essendo nel periodo considerato la prima un Circondario della Provincia di Genova e la seconda un Circondario della Provincia di Lecce, non si conosce il rispettivo numero di elettori.

Tali elementi si trovano alla Tav. 2 C, che contiene i rapporti di composizione fatto eguale a cento il complesso, e sono illustrati col grafico della fig. 2.

Caratteristica saliente di questi rapporti è data dal fatto che il volume degli elettori dell'Italia Settentrionale rappresenta una proporzione sempre maggiore sino al 1909 per poi diminuire dal 1913 in poi con il suffragio universale che accordò il voto alle più numerose masse di analfabeti dell'Italia Centro Meridionale ed Insulare. Ed invero gli

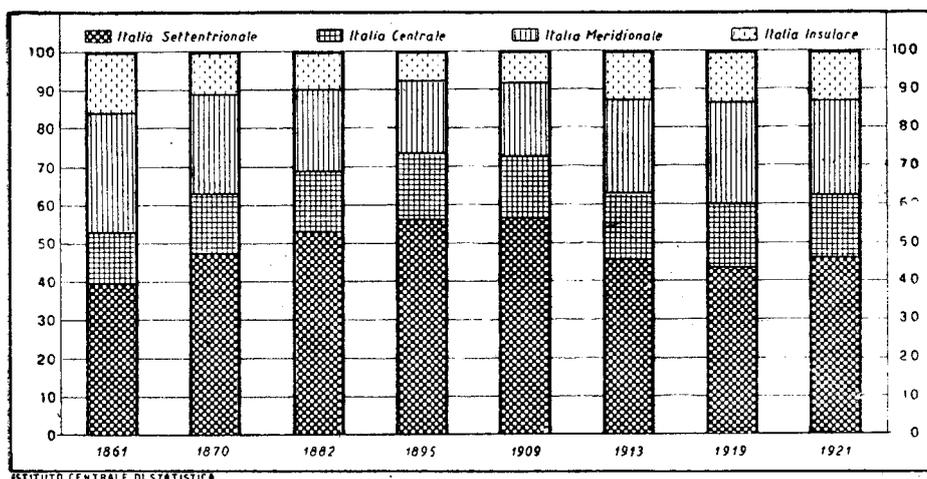


FIG. 2. — Distribuzione percentuale degli elettori politici nelle quattro grandi Circoscrizioni geografiche.

elettori dell'Italia Settentrionale che nel 1861 rappresentavano il 40 % circa del totale, nel 1870 sono il 47,7 %; nel 1882 il 53,1 %; nel 1895, dopo la deflazione elettorale che operò più larghe falcidie nell'Italia Centro Meridionale ed Insulare, raggiungono il volume del 56,2 % che diventa del 56,5 nel 1909, per poi declinare di colpo al 45,8 % nel 1913.

Nell'esame della distribuzione territoriale le nostre prime statistiche ufficiali, oltre al rapporto elettore-abitante, prendevano a considerare anche quello elettore-superficie geografica. Nella già ricordata « *Statistica per le elezioni politiche e amministrative per gli anni 1865-66* » a pag. LIII si rileva, ad esempio, che in quella epoca si contavano 1,78 elettori politici ogni 100 ettari, che il massimo regionale di densità areale spettava alla Lombardia con 4,77 elettori ed il minimo alla Basilicata con 0,80 elettori per ogni 100 ettari, che la Provincia di massima densità areale era quella di Napoli con 19,42 elettori ogni 100 ettari, e la Provincia di minima quella di Sondrio con appena 0,35 elettori, e così via. Dati e rapporti questi che soltanto in regime di suffragio ristretto potevano essere considerati come qualcosa di più di una mera curiosità statistica.

3. - Gli elettori politici secondo il titolo di iscrizione. —

In regime di suffragio ristretto l'esame statistico delle singole categorie di elettori secondo il titolo che ne ha determinato la iscrizione nelle liste dovrebbe costituire strumento non disprezzabile per lo studio della struttura economico-sociale, e quindi del grado di evoluzione civile e politica del Paese, oltrechè rappresentare diretta misura del peso che esercitano sulla cosa pubblica i vari ceti sociali.

Abbiamo detto dovrebbe, perchè a diminuire e talora a rendere addirittura inefficiente il grado di rappresentatività del materiale offerto dalle statistiche ufficiali sta il fatto che l'assegnazione all'una od all'altra categoria di elettori non sempre avviene con criteri obbiettivi ed uniformi mentre invece fattori di perturbazione i più vari interferiscono quasi sempre. Per quanto riguarda le nostre statistiche elettorali questo fenomeno è stato da tempo messo in evidenza: già nell'Appendice alla *Statistica degli elettori politici secondo le liste definitivamente approvate per l'anno 1893* (pag. XXVII) si osserva che gli aventi diritto all'elettorato *per più titoli* erano stati iscritti ora all'una ora all'altra delle categorie, senza uniforme procedimento, e tale inconveniente è avvertito e rilevato anche nelle successive nostre pubblicazioni statistiche ufficiali nonchè da privati studiosi. Se, per tali motivi, i valori grezzi e quelli elaborati, offerti sull'argomento dalle nostre statistiche, non possono essere accettati in pieno come uno specchio fedele della distribuzione della popolazione elettorale secondo i vari titoli di iscrizione, essi, d'altra parte, ci permettono pur sempre di seguire attraverso il tempo le variazioni dell'ordine di grandezza di alcune categorie di elettori; in particolar modo la progressiva diminuzione del volume percentuale degli elettori *per censo* rispetto agli elettori iscritti per il titolo *della capacità*. Questa progressiva diminuzione degli elettori « *per censo* » si osserva chiaramente nel grafico della figura 3.

I primi nostri dati ufficiali in proposito sono quelli riprodotti nella Tav. 3 e si riferiscono alla classificazione degli elettori come risultava dalle liste in base alle quali vennero effettuate le elezioni del 1865.

Nel 1865 gli elettori per censo comprendevano oltre i tre quinti dell'intero corpo elettorale politico, quelli per titoli non raggiungevano il quinto e le arti, il commercio e le industrie erano rappresentati da poco più di un ventesimo. Si consideri però che tra gli elettori iscritti come paganti la tassa della ricchezza mobile (l'ottavo circa del corpo elettorale) una gran parte era rappresentata da redditi provenienti dall'esercizio di una qualche arte o industria.

Altra osservazione; l'esame della distribuzione regionale degli iscritti per titoli mostra che su un totale per il Regno di 93.347 elettori una buona metà si trovava in sole quattro regioni (Piemonte, Lombardia, Campania e Sicilia), mentre l'altra metà era disseminata nelle rimanenti undici.

La situazione, nelle sue linee generali, non varia se si considerano i dati relativi alle liste del 1878, nelle quali gli elettori iscritti per il titolo del censo rappresentavano nel Regno circa l'80 % del corpo elettorale.

Nelle liste compilate per l'anno 1882, in seguito alla legge 24 settembre 1882, n. 999, che trasferì l'importanza primaria del titolo per l'elettorato, dal censo, quale era innanzi per la legge del 1860, alla capacità personale del cittadino, la composizione del Corpo elettorale si presentava quasi capovolta.

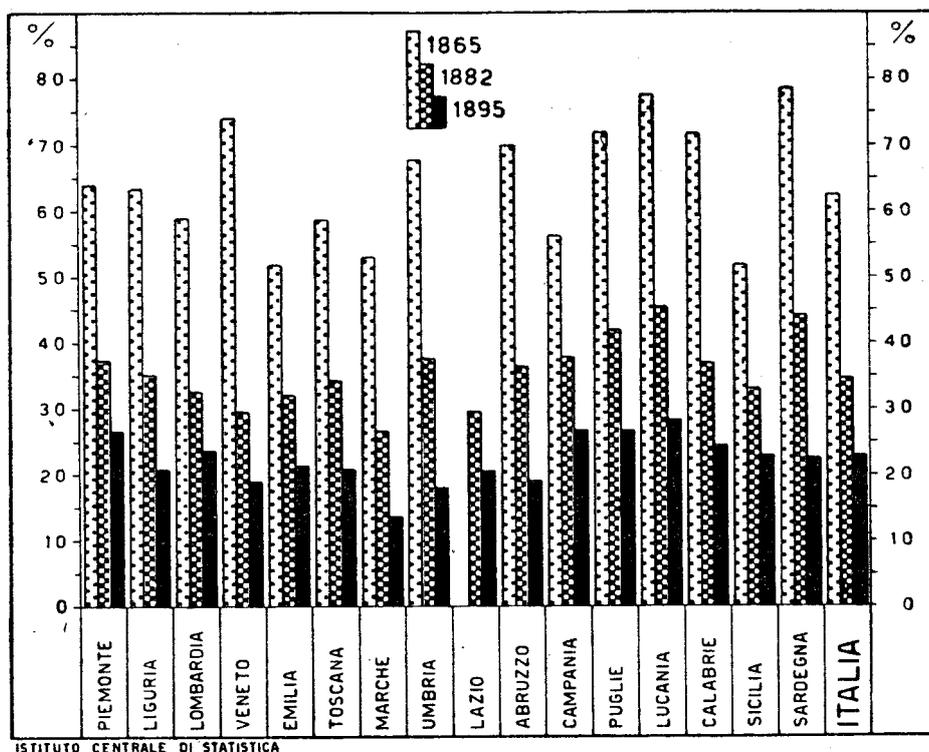


Fig. 3 — Percentuale degli elettori politici iscritti per censo sul complesso degli elettori di ciascuna Circoscrizione.

Su 100 elettori ne risultarono iscritti 65,3 in base al titolo della capacità e 34,7 per il censo. Nella categoria della capacità ebbero grande prevalenza gli elettori per il titolo della istruzione elementare che furono 760.280 corrispondente al 37 % dell'intero corpo elettorale ed a circa il 57 % degli elettori della categoria; essi furono, per la massima parte, iscritti in virtù delle disposizioni transitorie degli art. 99 e 100 della legge 22 gennaio 1882, n. 593. Si tenga però presente che in questa ultima categoria di elettori « cittadini che scrivono di proprio pugno ecc. » senza dubbio furono compresi molti che avrebbero potuto essere iscritti nelle liste anche per altri titoli. E veramente, allorché furono compilate le prime liste in esecuzione della legge elettorale del

1882, a molti doveva riuscire difficile, per esempio, rintracciare il certificato d'esame della seconda elementare ottenuto dieci o venti anni innanzi; nè tornava sempre agevole al mezzadro la prova dell'essere egli conduttore di un fondo determinato, per il quale il proprietario pagava, tra imposta erariale e sovrimposta provinciale, almeno 80 lire.

Nel 1895 l'Ufficio di Statistica, di intesa col Ministero dell'Interno, eseguiva per mezzo dei Prefetti apposita indagine per accertare la composizione qualitativa della popolazione elettorale. Sul totale di 2.120.185 elettori delle liste del 1895 ne risultarono iscritti per titoli di capacità 1.635.352 e per censo 484.833. Il rapporto percentuale degli elettori secondo il censo passava dunque da 34,7 come era nel 1882 a 22,9. Si accertò altresì che oltre il 20 % del totale degli elettori iscritti era rappresentato dai cittadini che possedevano il titolo della istruzione elementare, il 18 % circa dai cittadini che avevano servito sotto le armi, ed il 16,7 dai « cittadini che scrissero di proprio pugno dinnanzi a notaio la domanda di iscrizione nelle liste ». Queste tre categorie rappresentavano il 71,31 % degli elettori per capacità ed il 55 % del corpo elettorale, cioè la maggioranza.

La indagine del 1895 permise di accertare gli effetti che la revisione straordinaria delle liste, ordinata nel 1894, ebbe sulle varie categorie di elettori e di valutare, in cifre assolute e relative, le falcidie che queste categorie subirono. Messi in confronto i dati risultanti dalle liste del 1895 con quelli relativi alle liste del 1890 si rilevò subito che la diminuzione del corpo elettorale, accertata nella misura generale media del 23 % circa, fu maggiore tra gli elettori per il titolo di capacità che diminuirono del 24,88 % mentre quelli per il titolo del censo diminuirono del 15,78 %.

Inoltre nel primo gruppo la massima diminuzione *relativa* doveva essere accusata nella categoria della istruzione elementare con 62,6 elettori nel 1895 rispetto a 100 nel 1890 e nella categoria « art. 100 », con 65,4 elettori. Nel secondo gruppo le più forti falcidie relative, si ebbero tra gli elettori iscritti per il titolo « cittadini che pagano una pigione », i quali da 18.735 furono ridotti ad 8.074, e cioè di 100 ne rimasero soltanto 43,1; seguì la categoria degli elettori perchè *affittuari di fondi rustici* che furono ridotti come da 100 a 61,33.

Se si ha, infine, riguardo alla entità *assoluta* delle falcidie si rileva che dei 632.473 nomi cancellati ben 446.265 provenivano dalle prime due categorie: istruzione elementare ed art. 100. Tale ultima cifra ci può forse dare eloquente misura degli aspetti e delle conseguenze politico-sociali del provvedimento.

In base alla legge del 1882 per essere iscritti nelle liste elettorali politiche era necessario il requisito di sapere leggere e scrivere. Pertanto nell'esame della distribuzione territoriale degli elettori dovrebbe rilevarsi un costante rapporto di correlazione inversa con la distribuzione territoriale dell'analfabetismo. Tuttavia, come è stato già osservato nelle

nostre relazioni ufficiali, tale fatto non sempre si è verificato; spesso si è invece constatato il contrario, che cioè Provincie ad alto grado di istruzione hanno presentato scarsi rapporti di densità della popolazione elettorale e viceversa (1).

Ad elevare o a tener basso il numero degli elettori concorsero infatti altri fattori, oltre quello della diffusione dell'istruzione elementare, vale a dire il diverso grado di agiatezza della popolazione, la diversa composizione di questa per età, per distribuzione territoriale e per condizioni sociali; ma più di tutto vi contribuì la maggiore o minore cura che si ebbe nelle diverse Regioni del Regno da parte dei cittadini forniti dei necessari requisiti di farsi iscrivere nelle liste.

Con la riforma del 1913 essendo stati ammessi all'esercizio del diritto elettorale tutti i maschi maggiorenni analfabeti, i maggiori aumenti proporzionali dovevano riscontrarsi laddove gli illetterati presentavano un'alta percentuale, ed i più scarsi nella zona dove l'istruzione era più diffusa.

Questo fenomeno *nelle sue linee generali* non poteva non verificarsi. L'aumento proporzionale di elettori fu massimo in Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata che segnarono i rapporti-indice (e cioè elettori iscritti nelle liste dell'anno 1913 per 100 elettori che vi sarebbero stati iscritti se la riforma non fosse stata attuata) rispettivamente di 397,4; 397,2; 367 e 350, cioè in quelle Regioni dove era massimo il numero di analfabeti per 100 maschi maggiorenni e precisamente di 56,1; 53,1; 60,3; 59,7 rispettivamente, secondo i risultati del censimento del 1911. Invece, all'altro capo della graduazione delle sedici Regioni troviamo agli ultimi quattro posti il Veneto, la Lombardia, la Liguria ed il Piemonte con un aumento percentuale di elettori di 235, 209, 181, e 174 ed un analfabetismo di 22,3; 14,8; 16 e 10,3 %.

Ma anche questa volta non si realizza una perfetta correlazione

(1) Nella *Statistica delle elezioni generali politiche 3 e 10 giugno 1900*, a pag. IX, si effettua il confronto per Provincia tra elettori politici ogni 100 abitanti maschi da 21 anni in su e coscritti analfabeti sopra 100 esaminati nelle tre leve 1897-99. Vi si osservano curiose anomalie: la Provincia di Como, ad esempio, con solo il 9,72 % di coscritti analfabeti aveva 48,54 elettori ogni 100 maschi maggiorenni mentre quella di Novara con il 14,83 % di coscritti analfabeti contava il 55,97 % di elettori.

La mancata piena correlazione tra densità di elettori e diffusione della istruzione elementare veniva confermata dai dati relativi alle liste del 1908 se raffrontati con i maschi analfabeti da 21 anni in su risultanti dal censimento del 1901. Si osservava, tra l'altro, che la Provincia di Torino, la quale con i suoi 88 alfabeti ogni 100 maschi maggiorenni era al primo posto per diffusione della istruzione, scendeva al 20° posto per la proporzione degli elettori su 100 maschi maggiorenni, e che quella di Roma, 23ª per la percentuale dei maschi alfabeti, risultava la 56ª per la percentuale degli elettori. Per converso, le Provincie di Reggio nell'Emilia e di Massa e Carrara, le quali tenevano rispettivamente il 7° e il 9° posto per numero di elettori, figuravano al 39° ed al 29° posto per numero di alfabeti. (Vedi pag. XI della *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIII Legislatura*. Roma, 1909).

diretta tra le due variabili (1), chè al maggiore o minore aumento di elettori contribuirono, e in misura non trascurabile, anche altri fattori, che non la sola ammissione degli analfabeti.

È infatti da tener presente che per le nuove disposizioni di legge, vennero in possesso del diritto elettorale anche non pochi cittadini che, pur sapendo leggere, non avevano i titoli di studio o di capacità presunta che prima si richiedevano per l'elettorato; inoltre la nuova legge portò l'obbligo della iscrizione *d'ufficio* della quasi totalità dei cittadini forniti dei requisiti elettorali; infine al maggiore o minore aumento di elettori può aver contribuito il diverso grado di diligenza con cui vennero applicate le nuove norme per la compilazione delle liste.

4. - Gli elettori temporaneamente privati del diritto al voto.

— La legge del 1882 accanto agli elettori che avevano il diritto *attuale* al voto creò una categoria speciale di elettori, i quali, pure avendone il titolo, erano inabilitati temporaneamente all'esercizio di tale diritto. L'art. 14 della legge del 1882, a differenza della legge del 1860 che non faceva tale esclusione, prescriveva infatti che i sottufficiali e soldati dell'esercito e dell'armata non potevano esercitare il diritto elettorale finchè si trovavano sotto le armi. La sospensione dell'esercizio del diritto si riferiva pure ai cittadini appartenenti a corpi organizzati per servizio dello Stato, delle Provincie e dei Comuni. Di questa speciale categoria di elettori doveva formarsi un elenco separato il quale veniva tenuto presente nel momento delle elezioni, per il caso in cui qualcuno degli individui in esso iscritto si fosse presentato a votare, provando essere cessata la causa sospensiva (art. 22).

Con la riforma del 1912 fu precisato che tra gli elettori temporaneamente privati del diritto elettorale politico dovevano essere iscritti i sottufficiali e soldati dell'esercito e dell'armata e gli individui di grado corrispondente appartenenti a corpi organizzati militarmente per servizio dello Stato. Inoltre veniva creata una seconda speciale categoria di elettori temporaneamente privati dell'esercizio del voto. Si trat-

(1) Già nei confronti su base regionale si osservarono notevoli slittamenti di posizioni: le Puglie al 4° posto per analfabetismo scendono al 7° per aumento percentuale di elettori; il Lazio dal 12° posto per analfabetismo sale invece al 10° per aumento di elettori ecc. Il fenomeno si accentua se si passa all'esame delle singole Provincie. Al primo posto per aumento di elettori (rapporto percentuale: 463) si trova la Provincia di Cagliari che invece si colloca al 12° per grado di analfabetismo; ed all'ultimo, il 69°, la Provincia di Alessandria (rapporto 147) che è invece la 63ª per grado di analfabetismo (12,4). Più forti anomalie di posizione si osservano nei valori intermedi. La Provincia di Bergamo, 65ª nella classificazione in ordine decrescente degli analfabeti risulta la 37ª per aumento di elettori; quella di Palermo, 30ª per la proporzione degli analfabeti, è la 6ª per aumento di elettori; le Provincie di Avellino e di Ravenna, le quali tengono rispettivamente il 31° e il 54° posto per aumento di elettori, prendono il 15° e il 31° per la proporzione degli analfabeti. Cfr. pagg. XIV-XV. *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV Legislatura, 26 ottobre e 2 novembre 1913*, Roma 1914.

tava dei cittadini emigrati all'estero *in via permanente* i quali oltrechè nelle liste generali (1) dovevano essere iscritti in separati elenchi. Si consideravano emigrati in via permanente coloro che, recandosi all'estero a scopo di lavoro, avevano ottenuto il relativo passaporto per l'estero con l'esenzione della tassa, e coloro che risultavano *anche per semplice notorietà*, emigrati all'estero a scopo di lavoro, da almeno due anni.

Gli elettori temporaneamente privati del diritto al voto in base alla legge del 1882, come si desume dalla Tav. 4, erano andati riducendosi di anno in anno, anche per il fatto che si trascurò di tenere al corrente gli elenchi speciali prescritti da quella legge.

Nel 1882, ogni 100 elettori iscritti, erano temporaneamente privati del voto perchè militari 4,5 elettori. Questa percentuale scendeva a 2,4 nel 1886, ed a 1,8 nel 1895.

In seguito alla nuova legge del 1912 si verificò un forte aumento degli elettori di questa categoria: da 16.567 nel 1911 si passa a ben 201.494 individui privati temporaneamente del voto perchè sottufficiali e soldati, mentre gli elettori emigrati all'estero in via permanente risultavano nel 1913 in numero di 727.109.

In questo anno, che segna il massimo del nostro movimento migratorio, la distribuzione degli elettori - emigrati delle varie Provincie - si presentava sufficientemente correlata con la graduatoria delle Provincie stesse secondo il numero di emigranti del quinquennio 1909-1913, come si rileva dal seguente prospetto:

ANNO 1913
PROVINCIE IN CUI GLI ELETTORI ESPATRIATI, OGNI 100 ELETTORI ISCRITTI, ERANO:

		da 0 a 2	da 2 a 4	da 4 a 6	da 6 a 8	da 8 a 10	da 10 a 12	da 12 a 14	da 14 a 16	da 16 a 18	da 18 a 20	da 20 a 22	da 22 e più	
PROVINCE IN CUI GLI EMIGRANTI OGNI 1000 ABITANTI, NEL PERIODO 1909-1913, PRESENTAVANO UNA MEDIA ANNUA	da 0 a 10	5	9	2	1	—	—	—	—	—	—	—	—	17
	da 10 a 20	—	3	7	7	2	—	—	—	—	—	—	—	19
	da 20 a 30	—	—	2	1	4	5	5	2	—	2	2	—	23
	da 30 a 40	—	—	—	—	1	1	—	2	2	—	1	—	7
	da 40 a 50	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1
	da 50 a 60	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1
	da 60 e più	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1
		5	12	11	9	7	6	5	4	3	2	3	2	69

(1) Vedi Tav. 5 e nota (*) a pag. 34.

Tale fatto autorizza a ritenere che la disposizione della legge del 1912 riguardante la sospensione del voto agli emigrati venne efficientemente applicata dagli Uffici elettorali comunali.

Con la riforma del 1919 (art. 17 del T. U. approvato con R. Decreto 2 settembre 1919, n. 1495) venne prescritto un apposito elenco per registrare i nomi degli elettori emigrati in via permanente all'estero, ed un altro elenco per i temporaneamente privati del diritto del voto perchè sottufficiali o soldati dell'Esercito, della Marina e dei Corpi organizzati militarmente per servizio dello Stato.

Le liste del 1919 rivelarono da una parte una sensibile diminuzione degli elettori emigrati che mentre nel 1913 rappresentavano l'8,6 % della popolazione elettorale, nel 1919 scendevano al 5,2 %, e dall'altra un forte aumento degli iscritti nell'elenco dei militari ed assimilati che nel 1913 erano 201.494 (2,3% degli elettori in complesso) e nel 1919 risultarono di 879.945 (7,9 %). Questa duplice variazione in senso inverso dipendeva dalla medesima causa, cioè dalla guerra europea la quale contribuì a diminuire le cifre del primo elenco, sia per la notevolissima flessione delle correnti migratorie avutasi negli anni dal 1916 al 1919, sia anche perchè essa richiamò in Patria molti emigrati, parecchi dei quali, in occasione delle imminenti annunciate elezioni, si fecero reinscrivere nel registro di popolazione, e vennero perciò cancellati dall'elenco speciale.

La guerra, d'altra parte, privava dell'esercizio del voto molti cittadini che, chiamati sotto le armi, vennero iscritti nel secondo elenco in misura assai più larga che non prima della guerra, per il maggior numero di classi che al 31 maggio 1919 erano tuttavia obbligate al servizio militare. Nei riguardi però di quest'ultima categoria di cittadini è da avvertire che le cifre nel 1919 come risultano dalle statistiche ufficiali sono certamente superiori al vero. Sta di fatto che dopo l'approvazione delle liste da parte delle Giunte elettorali provinciali e prima della data delle elezioni furono congedate successivamente parecchie classi di leva e i Comuni avrebbero dovuto, in forza dell'art. 31 del T. U., radiare dall'elenco speciale tutti gli elettori che mano a mano venivano smobilitati; si ha invece ragione di ritenere che in molte località tale adempimento venne trascurato.

Prevedendosi che molti Comuni non avrebbero fatto in tempo le necessarie rettifiche, per non privare del diritto di voto un ragguardevole numero di cittadini, si dovè disporre (R. D. del 13 novembre 1919, n. 2072) che nelle imminenti elezioni fossero ammessi a votare, non solo i militari smobilitati già iscritti nell'elenco speciale, i quali presentassero al presidente della sezione elettorale il foglio di congedo oppure la licenza illimitata, ma anche i militari smobilitati che non fossero iscritti nella lista degli elettori del Comune di loro residenza.

Non fu possibile rilevare il numero dei militari smobilitati che

nelle elezioni del 1919 usufruirono delle concessioni sopraindicate perchè i verbali degli Uffici centrali, dai quali si ricavarono le notizie riguardanti le votazioni, davano conto soltanto dei voti validi assegnati alle diverse liste e ai singoli candidati, nè si sarebbero potuti ricavare gli elementi necessari dai verbali di votazione delle 19.508 sezioni, perchè in essi gli elettori pei quali veniva a cessare la causa della sospensione del voto (militari) vennero confusi con quelli che, sebbene non iscritti nella lista della sezione, furono ammessi a votare in virtù degli articoli 60 e 64 della legge (1).

Nelle liste del 1921 nel mentre la proporzione degli elettori emigrati subì una leggera ulteriore flessione, il numero degli elettori-militari declinava rapidamente dal 7,9 al 2,9 %, e ciò in dipendenza del fatto che nelle liste speciali del 1920 erano state definitivamente cancellate le classi congedate nel dopoguerra. Una ulteriore diminuzione di quest'ultima categoria si verificò, per il medesimo motivo, nelle liste relative al 1923 (1.1 %).

(1) Qualche notizia sporadica si ebbe soltanto per qualche Comune. Così nel Comune di Milano, i militari e assimilati iscritti nell'elenco speciale erano 9.502: di essi, esercitarono il diritto di voto, in virtù del citato Decreto del 13 novembre 5.477 elettori.